

di parodia dell'opera tradizionale // PROLOGO. Tragicomici, scervellati litigano sui generi teatrali. La disputa è troncata dagli originali che annunciano la rappresentazione delle *Melaranche*. L'araldo (*basso*) informa che il re di Coppe (*basso*) è disperato perché il principe suo figlio (*tenore*) muore di malinconia. ATTO I. Il re, Pantalone (*baritono*) e Truffaldino (*tenore*) organizzano giochi e feste per far ridere il principe [quadro I]. Sullo sfondo di un sipario cabalistico [quadro II] il Mago Celio (*basso*) e la Fata Morgana (*soprano*) giocano a carte. Nel palazzo, Leandro (*baritono*) e Clarice (*contralto*) [quadro III], spiati dagli originali, congiurano contro la vita dell'erede al trono: Leandro lo avvelena con la letteratura classica, ma non basta. I due, assieme a Smeraldina, invocano la Fata Morgana, loro alleata, mentre Celio veglia sul principe. ATTO II. Truffaldino [quadro I] butta le medicine e trascina a forza il principe alla festa, dove però i divertimenti organizzati [quadro II] non riescono a scuoterlo dall'apatia. Solo l'arrivo della Fata Morgana che, litigando con Truffaldino, va a gambe all'aria, gli strappa una risata. Il principe è guarito, ma la maledizione della fata lo costringe a partire alla ricerca delle tre melaranche, assieme a Truffaldino. ATTO III. Spinti dal mantice del diavolo Farfarello (*basso*), evocato da Celio, i due giungono al castello della cuoca Creonta [quadro I] che, sedotta da Truffaldino, si lascia rubare le melaranche. Ma nel deserto [quadro II] l'assetato Truffaldino taglia due melaranche facendone morire le principesse che celavano. La terza, Ninetta (*soprano*), viene liberata dal principe. Morrebbe anch'essa, se gli originali non si affrettassero a recarle dell'acqua. I due giovani si abbandonano ad un appassionato duetto amoroso, interrotto dalla partenza del principe che deve andare ad avvertire il padre dell'arrivo della sposa. Ne approfitta Morgana per trasformare Ninetta in un topolino e mettere al suo posto Smeraldina. ATTO IV. Davanti ad un sipario cabalistico, Morgana è Celio [quadro I] lottano sino a che gli originali non catturano la maga malvagia. È l'ora delle nozze. Sul trono [quadro II] appare un topo che si trasforma nuovamente nella principessa Ninetta; i traditori, condannati a morte, vengono trascinati all'inferno da Morgana, e la corte inneggia agli sposi.

**Amore stregone, L' (El amor brujo)** balletto gitano in un atto e due quadri, soggetto di G. Martínez Sierra; musica di M. de Falla. Prima rappresentazione: Madrid, Teatro Lara, 15 aprile 1915. Coreografa e interprete principale: P. Imperio. Innervato nella tradizione della zarzuela e della pantomima, *L'amore stregone*, nato su richiesta della famosa danzatrice spagnola Pastora Imperio, avvolge il mondo gitano e i ritmi delle danze nazionali in un sottile e affascinante mistero sonoro. Il «clima» richiama le raffigurazioni di Goya, che fu forse il pittore più sentito dai musicisti spagnoli i quali, dopo l'impulso dato da F. Pedrell alla rinascita della musica iberica, ricercavano una nuova strada musicale richiamandosi al filone popolare. La prima versione di *L'amore stregone* era per dodici strumenti, ma poi la partitura fu strumentalmente ampliata e gode anche di una particolare fortuna concertistica. Costituito da un seguito di danze e di canzoni, il balletto fu ripreso in seguito da numerosi coreografi, anche in ambito stilistico non iberico (S. Lifar, A. Millos, R. Page), e fu interpretato o ricreato da celebri artisti spagnoli, da Antonia Mercé (notissi-

ma come l'Argentina) ad Antonio (A. Ruiz), autore di recenti, incisive produzioni // Candelas, giovane gitana, è stata l'amante di un gitano, ora defunto, infedele e geloso. La giovane però non riesce a liberarsi da una continua e misteriosa presenza dell'amante, che le vieta di accettare la corte di un altro giovane, Carmelo. Lo spettro appare ogni volta che Candelas e Carmelo si incontrano. Nella «danza del terrore» gli amori defunti danzano intorno alla giovane. Tre gitane, per sconfiggere il malefico, disegnano cerchi magici intorno a Candelas; invocano poi, tutti insieme dopo la mezzanotte con la celebre «danza del fuoco», il potere purificatore delle fiamme. Ma tali sortilegi non approdano a nulla, bisogna sconfiggere lo spettro per altra via. Carmelo convince Lucia, una giovane amica di Candelas, ad accettare la corte dello spettro. In tal modo Candelas e Carmelo possono scambiarsi il bacio d'amore, generando le forze della vita che mettono in fuga, e definitivamente, lo spettro.

**Andrea Chénier** dramma d'ambiente storico in quattro quadri di U. Giordano, su libretto di L. Illica. Prima rappresentazione: Milano, Teatro alla Scala, 28 marzo 1896. Opera concepita secondo i canoni del verismo musicale, avente a protagonista un poeta realmente vissuto (1762-94), *Andrea Chénier* assicurò successo e fama a Giordano, che nel soggetto spiccatamente sanguigno e popolare (una Rivoluzione francese presentata al modo di una «enciclopedia popolare») trovò materia congeniale al suo temperamento impetuoso e passionale, alla sua ricca vena melodica, non di rado straripante nell'enfasi declamatoria // QUADRO I. Siamo nel 1789. Al ballo della contessa di Coigny (*mezzosoprano*) è invitato anche il giovane poeta Andrea Chénier (*tenore*) che, sollecitato dalla contessina Maddalena (*soprano*), improvvisa un inno all'amore ma anche alla libertà, attaccando con violenza il mondo frivolo ed egoista dell'aristocrazia. Poi Andrea abbandona la festa, che viene nuovamente interrotta quando Gérard (*baritono*), cameriere di casa Coigny, irrompe nella sala alla testa di una folla di diseredati e grida la sua ribellione, gettando a terra la livrea di servo. QUADRO II. Sono passati cinque anni. È il giugno del 1794 e infuria il Terrore. Chénier, che è amareggiato e deluso dagli eccessi della rivoluzione, apprende di essere ricercato; l'amico Roucher (*basso*) gli procura un passaporto e lo esorta a fuggire. Ma il giovane esita: una sconosciuta gli ha scritto, chiedendo di incontrarlo quella sera stessa. È Maddalena che, pure lei in pericolo, chiede protezione all'uomo che non ha mai dimenticato, dopo quella lontana festa al castello. Ma all'improvviso arriva Gérard, divenuto luogotenente di Robespierre, che tenta di rapire Maddalena; ma Chénier lo ferisce, mentre Roucher mette in salvo la ragazza. Gérard, riconosciuto nel suo avversario il poeta, lo esorta a proteggere Maddalena, e alle guardie sopraggiunte dichiara generosamente di non sapere chi sia il suo feritore. QUADRO III. Chénier viene arrestato e Gérard, guarito dalla ferita, lo denuncia come controrivoluzionario. Maddalena, disperata, si presenta a lui implorandolo di salvare Andrea, anche a costo di concedergli. Riesce così a commuoverlo, ma è troppo tardi. Neppure gli sforzi di Gérard valgono a sottrarre Chénier alla ghigliottina. QUADRO IV. Prigione di San Lazzaro. Maddalena ha ottenuto di vedere Andrea per poter morire con lui sostituendosi a un'altra condannata.

Insieme, i due giovani salgono sulla carretta che li porterà al patibolo // Quadro I: Gérard, *Son sessant'anni*; Chénier, *Un dì all'azzurro spazio* (improvviso) • Quadro II: Chénier, *Credo a una possanza arcana*; Maddalena, *Eravate possente*; Chénier, *Ora soave* • Quadro III: Gérard, *Nemico della patria*; Maddalena, *La mamma morta*; Chénier, *Si fui soldato* • Quadro IV: Chénier, *Come un bel dì di maggio*; Chénier e Maddalena, *Vicino a te s'acqueta... La nostra morte*.

**Anello del Nibelungo, L' (Der Ring des Nibelungen)** sagra scenica in una vigilia e tre giornate, musica e testo poetico di R. Wagner. *L'Anello* comprende quattro composizioni: una vigilia: *L'oro del Reno* (Das Rheingold); I giornata: *La Valkiria* (Die Walküre); II giornata: *Sigfrido* (Siegfried); III giornata: *Il crepuscolo degli dei* (Götterdämmerung). Le prime rappresentazioni dell'*Oro del Reno* e della *Valkiria* ebbero luogo a Monaco, nel 1869 e nel 1870; di *Sigfrido* e del *Crepuscolo degli dei*, con l'intera tetralogia, a Bayreuth, nel 1876. La concezione della *Tetralogia*, come viene spesso chiamata, ebbe inizio verso il 1846, anno in cui il musicista in alcune lettere accenna al mito nibelungico: prese poi forma, nel 1848, in un primo poema, *Morte di Sigfrido* (Siegfried's Tod). Già da allora Wagner aveva fissa davanti a sé la meta dell'epopea gigantesca, una somma dell'esperienza romantica in senso filosofico oltre che artistico e musicale, ispirata agli antichissimi miti germanici. Nel 1851 scrive il testo del *Giovane Sigfrido* (Der Junge Siegfried) ed espone la nuova concezione dell'*Anello*, che implicava i drammi introduttivi e esplicativi alla vicenda di Sigfrido. Del 1853 è la pubblicazione completa del testo dell'*Anello*, ristampato poi, con poche modifiche, nel 1863 (versione definitiva). Sempre nel 1853 Wagner inizia a comporre *L'oro del Reno*; terminato l'anno dopo, che vede anche l'inizio della composizione della *Valkiria*. Nel 1856 la *Valkiria* è terminata, e inizia *Sigfrido*. Segue una lunga battuta d'arresto, *Sigfrido* si ferma al secondo atto, né Wagner lo riprende fino al 1865. Nel 1871 *Sigfrido* viene terminato; nel 1874 è completato il *Crepuscolo*. L'argomento dell'*Anello* è tratto principalmente dall'*Edda* e dal *Nibelungenlied* (canto dei Nibelunghi). L'*Edda* è una raccolta poetica che risale al XIII secolo ca; benché in lingua scandinava — e rinvenuta in Islanda nel 1643 — contiene miti, leggende e tradizioni di tutta l'area germanica pagana, nella loro forma più antica e quindi più vicina alla tradizione orale. Il *Nibelungenlied* è un poema epico del medioevo tedesco, che sviluppa gli antichi temi dell'*Edda*, e nel quale si trovano riflessi, trasfigurati nella leggenda, alcuni avvenimenti storici riferiti al regno dei burgundi. Questa materia, dell'*Edda* e del *Nibelungenlied*, ebbe immenso influsso sulla poesia moderna tedesca, sia perché interpretata come esaltazione di autentico germanesimo, sia per la suggestione dei luoghi, del tempo, dell'azione evocati. Wagner non si attenne che liberamente, nelle grandi linee, a queste grandi saghe. *L'Anello del Nibelungo* rappresenta la piena realizzazione dell'ideologia wagneriana del *Wort-Ton-Drama*, che assegna al tema conduttore (*Leitmotiv*) una funzione determinante nel dramma musicale. In questo senso il tema nella *Tetralogia* detiene un profondo valore simbolico: esso non solo puntualizza personaggi, stati d'animo, idee, situazioni, ma coglie le più profonde relazioni nel cosciente e nel subcosciente. Il tema, ad esempio, dell'e-

lemento primordiale (su pedale di *mi bem.*), con il quale s'apre l'*Oro del Reno*, si trasforma in quello del *divenire*, dal quale scaturiscono poi il tema di Erda e quello delle Norne; e questi temi stanno in rapporto di simbiosi, a loro volta, con quelli dell'*acqua*, delle *figlie del Reno*, dell'*oro*, dell'*anello*: O ancora, nel *Crepuscolo* il tema dell'*espiazione* o *diritto alla vendetta*, col quale Hagen celebra la fratellanza di sangue con Siegfried, non è che il rovescio del tema della *Maledizione di Alberico* che appare per la prima volta nell'*Oro del Reno*.

• **L'oro del Reno.** SCENA I. È il mattino del mondo. Sul fondo del Reno, dal lento corso possente, scintilla l'oro del fiume, custodito dalle Ondine, figlie del Reno: Woglinde (*soprano*), Wellgunde (*mezzosoprano*), Flosshilde (*contralto*). Le loro voci serene, che si innalzano dai flutti, tacciono al comparire improvviso del nibelungo Alberich (*baritono*), lo gnomo maligno che vorrebbe da loro l'amore; Le Ondine lo scherniscono. Ma incautamente finiscono per rivelargli il segreto del fiume: chi saprà forgiare un anello con l'oro del Reno avrà il dominio del mondo, ma solo chi rinuncia all'amore potrà possedere l'oro. Alberich, abbagliato dal sogno del potere, maledice l'amore e strappa l'oro al fiume, fuggendo. SCENA II. Su un altipiano, presso il quale sorge il Waihall, la dimora degli dei che i giganti Fafner (*basso profondo*) e Fasolt (*basso*) hanno appena terminato di costruire per il re degli dei, Wotan (*basso-baritono*), stanco del suo eterno vagabondare. Wotan, la sua sposa Fricka (*mezzosoprano*) e la sorella di Fricka, Freia (*soprano*), dea della giovinezza, ne ammirano le eccelse mura. Ma Fricka rammenta a Wotan che egli ha promesso ai giganti, in premio del loro lavoro, la bella Freia, e lo rimprovera. Wotan riconosce le ragioni di Fricka, ma spera nell'aiuto dello scaltro Loge (*tenore*), dio del fuoco, per sfuggire al patto gravoso: Mentre i giganti pretendono Freia — che Donner, dio del tuono e della folgore, e Froh, dio della pace e della fecondità, tentano di difendere — Loge informa Wotan che il nibelungo Alberich si è forgiato con l'oro del Reno l'anello che rende signori del mondo: Fafner e Fasolt dichiarano, portandosi via Freia come ostaggio, che accetteranno in cambio di lei il tesoro del fiume. E mentre Freia si allontana, tutto, nel regno degli dei, comincia ad avvizzire. SCENA III. Nel sotterraneo regno del Nibelheim, Alberich tiene, grazie all'anello, tutti i Nibelunghi in suo potere. Suo fratello Mime (*tenore*), ch'egli vilipende e percuote, è stato costretto anche a forgiare un elmo magico che rende invisibile chi lo porta o ne cambia le sembianze. Con l'elmo e l'anello Alberich sogna di conquistare il mondo. Egli confida tali folli progetti perfino a Wotan e a Loge, discesi nelle caverne del Nibelheim. Loge invita Alberich a mostrar loro il potere dell'elmo magico. Subito Alberich si trasforma in drago, ma Loge finge di non esser soddisfatto e Alberich si trasforma in qualcosa di piccolo come ha chiesto il più astuto degli dei: e cioè in un rospo, che viene prontamente immobilizzato da Wotan mentre Loge carpisce l'elmo. Alberich viene portato, prigioniero, nel mondo degli dei. SCENA IV. Ancora sull'altipiano presso il Waihall, Wotan promette ad Alberich la libertà, se gli consegnerà l'anello e il tesoro. Il Nibelungo è costretto a cedere ma scaglia una maledizione sull'anello: chi non l'avrà, vorrà averlo, ma chi lo possiede, perirà. Wotan vuol ora riscattare Freia col tesoro, ma i giganti pretendono anche l'anello e Wotan

esita. Si leva la voce di Erda (*contralto*), la Madre Terra: «Cedi, Wotan, cedi!» Così i giganti hanno l'anello, che subito mostra il suo funesto potere: Fafner e Fasolt, infatti, si azzuffano tra loro per dividersi l'oro, e Fasolt viene ucciso. Donner raccoglie i nubi al ritmo del suo possente martello; l'aria si oscura; guizzi di folgore, fragore di tuono. Ed ecco dai piedi del dio fino in alto sul monte proiettarsi l'arcobaleno, sul quale sfilano gli dei per prendere possesso della nuova dimora del Walhalla. Dal profondo del fiume sale intanto il lamento delle figlie del Reno per l'oro perduto // Preludio • Scena iv: *Entrata degli dei nel Walhalla*.

• **La Valchiria.** ATTO I. Nella capanna di Hunding (*basso*), marito di Sieglinde (*soprano*), entra esausto uno straniero. Sieglinde lo conforta e lo invita a restare fino al ritorno di Hunding. Costui, ritornato, gli chiede chi sia. E il giovane straniero narra che un giorno, al rientro dalla caccia insieme col padre Wolfe, aveva trovato la casa bruciata dai loro nemici, i Neidinge; e rapita la dolce sorella gemella. Poi, incalzato dagli stessi nemici, aveva perso anche le tracce del padre. Dal racconto Hunding riconosce, nel giovane, Siegmund (*tenore*), e gli si rivela appartenente alla schiatta dei suoi nemici. Ma poiché l'ha trovato in casa sua, presso il focolare, e le leggi dell'ospitalità sono sacre, aspetterà l'indomani per battersi con lui all'ultimo sangue. Mentre Sieglinde versa un sonnifero nella consueta bevanda notturna di Hunding nell'incoscio desiderio di salvare Siegmund, questi, che già ama Sieglinde, pensa alla spada che il padre gli promise nell'ora del pericolo. Le fiamme del focolare, improvvisamente ravvivatesi, rivelano, affondata fino all'elsa nel frassino intorno al quale è costruita la capanna di Hunding, una spada. Sieglinde gli spiega che vi fu infissa il giorno delle sue nozze con Hunding da un vecchio viandante apparso all'improvviso, che la destinò a dar vittoria a colui che avesse forza di ritrarla dal tronco. Travolti dalla passione, i due si gettano l'uno nelle braccia dell'altra, pur riconoscendosi fratelli. Nell'incantevole notte primaverile, un colpo di vento spalanca la porta. Siegmund svelle la spada dal frassino e le dà il nome di Notung (figlia della Necessità): poi fuggono insieme. ATTO II. Sulla selvaggia altura dimora delle valchirie Wotan (*basso-baritono*) chiama Brünnhilde (*soprano*), la prediletta, perché voli sullo scalpitante cavallo a portar vittoria a Siegmund nell'imminente duello con Hunding. Interviene irata Fricka (*mezzosoprano*), legittima moglie di Wotan, chiedendo che venga punita la violazione della santità del matrimonio e l'incesto. Ella non è solo indignata dall'orribile doppio delitto, è esasperata dalle lunghe umiliazioni che il dio le ha inflitto, delle quali le due ultime, e le più gravi, sono state la generazione delle nove selvagge valchirie, da un segreto amore con Erda, la Madre Terra, e di una coppia gemella di umili uomini, Siegmund e Sieglinde appunto, da una donna selvaggia (sotto le sembianze di Wolfe, il disperso padre di Siegmund, e del viandante apparso a Sieglinde, si celava dunque lo stesso Wotan). Né comprende le ragioni di Wotan intorno alla necessità di creare uomini che, liberi da ogni legge divina e mondi dall'impuro contatto dell'oro, sappiano fare quel che a lui Wotan, legislatore e maledetto, è ormai impedito di fare. Wotan comprende che non può violare le sue leggi più sacre, e impone alla riluttante Brünnhilde di dare la vittoria a Hunding. Scomparsi gli dei giunge,

atterrita al pensiero di Hunding e sgomenta per il sacrilegio commesso, Sieglinde, seguita da Siegmund: calmata dallo sposo-fratello, ella si addormenta. Compare Brünnhilde, per annunciare a Siegmund che la morte è vicina. Ma quando la valchiria vede l'eroe disposto a uccidere sé e Sieglinde pur di non lasciarla preda di Hunding, commossa da tanta disperata passione, decide di salvarlo. E quando arriva Hunding e lotta con Siegmund, protegge quest'ultimo. Interviene Wotan, che spezza Notung con la sua lancia. Siegmund viene ucciso, Brünnhilde a cavallo si porta via Sieglinde svenuta, mentre Wotan, pieno di disprezzo, folgora Hunding che cade morto. ATTO III. Tra le nubi sconvolte da una selvaggia tempesta suscitata dall'ira di Wotan, calavano le valchirie, che non osano difendere la sorella dall'ira del padre. Brünnhilde annuncia alla disperata Sieglinde che il figlio che attende sarà il più glorioso degli eroi, che avrà nome Siegfried e saprà ritempere Notung spezzata da Wotan, della quale le consegna i frammenti. La valchiria indica a Sieglinde un rifugio sicuro nella foresta dove Fafner, mutato in drago, custodisce il tesoro. Giunge Wotan annunciando a Brünnhilde il castigo per la sua ribellione: non più valchiria ma donna, dormirà su quella stessa montagna di un sonno magico, e sarà preda di chi la desterà. Brünnhilde supplica Wotan di erigere attorno a lei un muro di fiamme, che solo un eroe sappia superare. Wotan acconsente e, baciata Brünnhilde, la addormenta, chiamando poi Loge a elevare una barriera di fuoco attorno a lei // Atto I: Siegmund, *Winterstürme wichen dem Wonnemond* (Canto della primavera) • Atto III: *Cavalcata delle valchirie*, Wotan, *Leb wohl, du Kühnes* (Addio di Wotan e incantesimo del fuoco).

• **Sigfrido.** ATTO I. Nella caverna di Mime (*tenore*), dove Sieglinde morente un giorno trovò rifugio, dando alla luce Siegfried (*tenore*), costui viene allevato dal nano, che, al corrente del destino del giovane, rivela-togli dalla madre in punto di morte, spera in futuro di valersi di lui, tentando nel frattempo di saldare, senza riuscirci, i tronconi di Notung, la spada invincibile. Siegfried, dubitando di non essere figlio del Nibelungo, lo costringe a raccontargli la storia delle proprie origini. Saputala, si allontana nella foresta, ingiungendo a Mime di ritempere Notung durante la sua assenza, si che possa ripartire con essa alla conquista del mondo. Si presenta allora a Mime, sotto le sembianze di un viandante, Wotan (*basso-baritono*), il quale gli rivela che Notung potrà essere ritemperto solo da chi non conosce la paura. Mime è atterrito: sa bene che Siegfried ignora la paura. Sparito il viandante, Siegfried torna. Mime gli fa una spaventevole descrizione di Fafner (*basso-profondo*), il drago custode dell'oro; ma riesce solo a stimolare la curiosità di Siegfried che, stanco degli indugi di Mime, decide di tentare egli stesso di ritempere Notung. E mentre Mime, rassegnato agli eventi, prepara una pozione per addormentare Siegfried e quindi ucciderlo non appena avrà abbattuto Fafner, il giovane gioiosamente salda Notung. ATTO II. Ma le stesse intenzioni di Mime ha Alberich (*baritono*), in agguato presso la caverna di Fafner: Wotan, nei panni del viandante, gli ha svelato i disegni di Mime, e ora Alberich (*baritono*) attende che Siegfried vinca il drago per ucciderlo e impadronirsi dell'anello. Giungono Siegfried e Mime, che viene cacciato via da Siegfried, insofferente dei suoi insulsi

consigli. Nella pace della foresta il giovane ascolta a lungo il mormorio delle fronde e degli uccelli e tenta ingenuamente di colloquiare con essi dando fiato al suo corno. A quel suono il drago, destatosi, esce dalla caverna e ingaggia un combattimento con Siegfried, che alla fine gli immerge Notung nel cuore. Una goccia del suo sangue bagna la mano di Siegfried, che istintivamente la porta alla bocca. Subito egli è in grado di intendere il linguaggio degli uccelli. Non solo, ma anche dei veri pensieri che si nascondono sotto le altrui false parole. Così apprende da un uccellino il segreto della caverna, e vi entra, impadronendosi dell'anello e dell'elmo magici Alberich si allontana vedendo Siegfried uscire dalla caverna con l'anello; intanto l'uccellino mette in guardia il giovane da Mime, di cui, del resto, egli è ora in grado di intendere le menzognere parole. E quando il nano, con falsa premura, gli offre la bevanda, Siegfried lo uccide. L'uccellino gli parla per la terza volta, indicandogli la strada per il monte fiammeggiante dove Brünnhilde (*soprano*) dormiente l'attende. Ed egli vi si precipita. ATTO III. Ai piedi della montagna Wotan interroga Erda (*contralto*) sulla sorte degli dei, ma le risposte della onnisciente Madre Terra sono ambigue. Wotan, irritato e deluso, in preda a funesti presagi, risprofonda Erda negli abissi del suo sonno eterno. Così, irroso e sconvolto, lo trova sulla sua strada il baldanzoso Siegfried. Wotan vorrebbe contrastargli il passo, nonostante ami l'eroe, poiché sa che la sua vittoria segnerà la fine degli dei. Ma Siegfried spezza con un colpo dell'invincibile Notung la lancia del dio e prosegue, ignaro di aver così spezzato la potenza di Wotan. Sulla vetta, il giovane attraversa le fiamme e trova la valchiria dormiente. Siegfried per la prima volta trema. La bacia, ed ella si sveglia. Dapprima Brünnhilde cerca di difendere la sua divina verginità, e scongiura Siegfried di non toccarla. Ma poi è travolta dalla passione e si abbandona tra le sue braccia // Atto II: *Waldleben* (Mormorio della foresta) • Atto III: Brünnhilde, Siegfried, *Heil dir, Sonne!* (Gloria a te, o sole!)

• **Il crepuscolo degli dei.** PROLOGO. Sul colle delle valchirie, presso il frassino del mondo da cui Wotan ricavò la sua lancia, mormorano memorie e vaticini le tre Norne, le Parche nordiche (*soprano, mezzosoprano, contralto*). Il filo d'oro del destino che stanno filando a un certo punto si spezza. È il segno che il regno degli dei è alla fine, e le Norne sprofondano con alti lamenti negli abissi presso Erda. È l'alba; da una grotta esce Brünnhilde (*soprano*) con Siegfried (*tenore*), che deve partire per le gesta cui lo chiama il destino. Brünnhilde gli dà in pegno d'amore il suo cavallo Grane, e Siegfried in cambio le dà l'anello del Nibelungo, ignaro della maledizione legata a esso. E inizia il suo viaggio risalendo il Reno. ATTO I. Siegfried è giunto nella reggia dei Ghibicunghi, figli di Gibich e Grimhilde: Gunther (*baritono*), Gutrune (*soprano*). Loro fratellastro, nato dall'adulterio di Grimhilde con Alberich, è Hagen (*basso*), educato dal padre alla brama dell'oro e dell'anello. È lui che insinua in Gunther il desiderio di conquistare Brünnhilde. Gli spiega che solo Siegfried è in grado di traversare la cortina di fiamme che protegge la valchiria. È necessario che l'eroe sia in potere di uno di loro, di Gutrune a esempio. Così Gunther offre a Siegfried un filtro preparato da Hagen; e l'eroe, quando lo beve, non solo arde di passione per Gutrune, ma dimentica il suo passato. Egli chiede a

Gunther la sorella; e si sente rispondere che l'otterrà, ma che prima deve aiutarlo a ottenere Brünnhilde. La valchiria intanto riceve la visita della sorella Waltraute (*mezzosoprano*), che la scongiura di restituire l'anello alle figlie del Reno perché venga evitata la fine degli dei preannunciata da Wotan. Brünnhilde rifiuta, l'anello è un pegno del suo sposo, e Waltraute si allontana desolata. Preceduto dal suono del corno, arriva Siegfried che, secondo il consiglio di Hagen, grazie all'elmo magico ha assunto le sembianze di Gunther. Brünnhilde, che non può riconoscerlo, gli resiste, ma Siegfried le strappa l'anello. ATTO II. Davanti alla reggia dei Ghibicunghi, Alberich (*baritono*) dà gli ultimi suggerimenti al figlio Hagen. Sopraggiunge Siegfried che, riacquistate le proprie sembianze, annuncia la riuscita dell'impresa e che le nozze di Brünnhilde con Gunther verranno presto celebrate insieme alle sue con Gutrune. Sopraggiungono Gunther e Brünnhilde, la quale, vedendo Siegfried accanto a Gutrune e scorgendogli l'anello al dito, si sdegna e l'accusa apertamente d'averla tradita: Annebbiato dal filtro, Siegfried ricorda soltanto di avere conquistato l'anello a un drago vinto e ucciso; e giura di non avere mai posseduto Brünnhilde. Hagen non ha difficoltà a incitare Gunther e Brünnhilde, che si credono entrambi traditi, alla vendetta; anzi si offre di uccidere egli stesso l'eroe durante la caccia, l'indomani. Brünnhilde rivela che l'invulnerabile Siegfried può essere ferito in un solo punto, sulla schiena. ATTO III, SCENA I. In una valle sulle rive del Reno, Siegfried vede emergere dalle acque le Figlie del Reno (*soprano, mezzosoprano, contralto*) che gli chiedono l'anello. Siegfried rifiuta e le Ondine si immergono nuovamente nel fiume, dopo avergli predetto la morte. Arrivano Gunther e Hagen. Quest'ultimo dà all'eroe un filtro che restituisce la memoria, e Siegfried nevoica la sua vita, compresa la conquista della valchiria. Questo racconto rinfoccola l'ira di Gunther, che non gli perdona di aver posseduto Brünnhilde. S'alzano a volo due corvi, uccelli sacri a Wotan. Siegfried si volge a osservarli e Hagen lo trafigge prontamente nel punto indicato da Brünnhilde. Così muore Siegfried e al suono di una marcia funebre il suo corpo viene portato su uno scudo alla reggia. ATTO III, SCENA II. Alla reggia, Gutrune sviene sul corpo di Siegfried. Hagen pretende l'anello, Gutrune glielo rifiuta e viene da lui uccisa. Ma quando Hagen fa per prendere l'anello, la mano del cadavere si leva minacciosa. Brünnhilde, che ormai sa la verità, ed è in preda a un cupo e disperato rimorso, si avvanza. Fatto innalzare un rogo, toglie dal dito di Siegfried l'anello e se lo infila, affinché dalle proprie ceneri venga restituito alle Figlie del Reno. Poi, invocati gli dei, dà fuoco alla pira e, salita sul suo cavallo Grane, entra con lui tra le fiamme accanto alla salma di Siegfried. Il Reno straripa dagli argini, le Ondine avanzano e raccolgono l'anello. Hagen si lancia nel fiume per riprenderlo, ma loro stesse lo afferrano e lo trascinano nel profondo delle acque. Rossi bagliori nel cielo annunciano che le fiamme stanno divorando il Walhalla, dove Wotan attende la propria fine e quella di tutti gli dei // Prologo. Viaggio di Siegfried sul Reno • Atto III: Marcia funebre di Siegfried; Brünnhilde, *Starke Scheite schichtet mir dort* [La mia catasta ergetemi].

**Anfione** (*Amphion*) melodramma in un atto di A. Honegger, su testo di P. Valéry. Nel 1932, in una conferenza su Anfione, Valéry spiegò, oltre alle ragioni